

Alloggi di montagna e chalet un viaggio tra il classico e il contemporaneo

di Maria Mazza
architetto

Quando si parla di case di montagna generalmente si pensa al classico chalet, quello che nell'immaginario collettivo è un po' rifugio, un po' casa walser e un po' baita d'alta montagna. In legno, con copertura molto spiovente, imposte intarsiate, gerani ai davanzali. Purtroppo quest'immagine è stata troppo spesso utilizzata per sdoganare "architetture" di dubbio gusto in cui il legno e le altre caratteristiche tipiche dello chalet sono servite solo a mascherare edilizia speculativa di bassa qualità.



Casa walser.



Cascina, Rossura.

Pensiamo solo ai grandi complessi che proliferano nelle località sciistiche più rinomate: architetture ibride a metà tra condominio dell'adriatico e chalet svizzero. Ben più significativo e "di rottura" era stato l'atteggiamento di Giovanni Agnelli quando fece costruire le **torri di Sestriere** nei lontani anni '30! Sulle montagne del Piemonte si diffondeva in quel periodo un nuovo sport inventato dai norvegesi e portato in Italia da Adolfo Kind e dai Fratelli Smith: lo sci. La borghesia torinese impazziva all'idea di sperimentare questo nuovo sport, compresa la famiglia del senatore Giovanni Agnelli, proprietario della Fiat. L'imprenditore si era affezionato a quei luoghi che raggiungeva spesso dalla sua casa di Villar Perosa e decise presto di crearvi una stazione sciistica ex-novo. Incaricò quindi l'ingegner Bonadè-Bottino di progettare e costruire le prime funivie e le torri. Da quel momento inizia la storia di Sestriere, praticamente una proprietà della famiglia Agnelli che acquista i terreni a 20-40 centesimi al mq e costituisce la Società anonima per azioni "Incremento turistico Sestriere". Le due Torri, costruite la prima nel 1933 e la seconda nel 1937, sono un esempio di architettura razionalista e littoria. Entrambe sono caratterizzate dalla totale assenza di scale sostituite da una scenografica rampa elicoidale che, nella prima torre si sviluppa attorno al vano cilindrico di 30 m di larghezza sul quale si affacciano le 109 camere che ospita l'albergo. L'illuminazione della copertura in vetro e il corridoio a spirale creano una vista interna veramente degna di nota.



Chalet a Megève.

Tornando invece a case e villette, purtroppo molto spesso

quelli che potevano permettersi la realizzazione della casa di montagna sognata, l'hanno interpretata a modo proprio dimostrando che esistono infinite possibilità di incrociare il legno con la pietra e introducendo altri materiali non tradizionali a seconda delle necessità e senza una particolare coerenza. Tutto questo a scapito della qualità paesaggistica e architettonica delle località montane. Si può sempre scegliere se costruire in modo tradizionale o innovativo, ma nell'uno e nell'altro caso non deve mancare la coerenza progettuale. Non si può progettare un edificio moderno e poi "ingentilirlo" con persiane intarsiate e fiorellini. Certo il desiderio di innovazione non è mai mancato. Già negli anni '50 l'architetto torinese Carlo Mollino aveva cercato di rinnovare il vocabolario architettonico alpino realizzando alcune architetture per l'alta montagna molto innovative per l'epoca. La più famosa è certamente la **Capanna al Lago Nero di Sauze d'Oulx**. Progettata e realizzata tra il 1946 e il 1947, a 2.286 metri di quota, l'edificio ospitava la stazione d'arrivo della slittovia. Questo famoso chalet, nato come rifugio per sciatori e pubblicato sulle più autorevoli riviste di architettura dell'epoca, fino alla metà degli anni '60 del novecento accolse milioni di sciatori che con la slittovia si recavano sotto il monte Triplex, a quota 2.300. Per il suo carattere innovativo, la sua struttura e la dinamicità, questo originale "chalet d'autore" è addirittura annoverato tra le più importanti opere d'architettura moderna presenti in Italia. L'edificio, lasciato



Setriere, Torre Duchi d'Aosta in una foto d'epoca.



Setriere, Albergo La Torre, interno.



Capanna al Lago Nero di Sauze d'Oulx.

in stato di grave abbandono per diversi anni, grazie all'intervento del Comune di Sauze d'Oulx è stato recentemente ristrutturato e riaperto al pubblico e con la sua terrazza panoramica il rifugio è tornato ad essere un punto di riferimento e ristoro sulle piste per gli sciatori. Anche ai giorni nostri esistono fortunatamente parecchi esempi di architetture che si spingono "fuori dal coro". Che siano più o meno note, che siano ville, rifugi o complessi residenziali, quello che è certo è che si scostano comunque dalla tradizionale immagine dello chalet. Un esempio è certamente il complesso per appartamenti Chesa Futura a St. Moritz, dello Studio Foster&Partners. L'edificio, con struttura in legno lamellare e acciaio e rivestimento in legno, si caratterizza per il suo volume totalmente curvato. E' costituito da tre piani fuori terra e due livelli sotterranei adibiti a parcheggio. La struttura è sollevata dal suolo ed appoggiata su otto pilastri in acciaio per ovviare al problema della neve che si deposita nei mesi invernali. Anche tra i rifugi esistono parecchie realizzazioni interessanti.



Chesa Futura, St. Moritz.

Nel 2010 per esempio, è stato inaugurato il nuovo rifugio del Monte Rosa a Zermatt |

Realizzato dalla sezione Club Alpino Svizzero Monte Rosa in collaborazione con il Politecnico di Zurigo, la nuova capanna è posizionata a 2'883 metri di altezza e rappresenta una delle costruzioni prefabbricate più complesse esistenti in Svizzera. Nonostante le varie difficoltà incontrate, progettisti e responsabili sono riusciti a realizzare un edificio di dimensioni considerevoli, con un'estetica contemporanea e che

soddisfa appieno i requisiti necessari per la salvaguardia ambientale e il risparmio energetico. L'edificio è costato circa 4 milioni di euro (circa quindi 5 milioni di franchi svizzeri), ed è una struttura prefabbricata di 5 piani fuori terra. E' stato realizzato sulla base di elevati criteri di sostenibilità, ed è autosufficiente al 90%,

«SI PUÒ SEMPRE SCEGLIERE SE COSTRUIRE IN MODO TRADIZIONALE O INNOVATIVO, MA NON DEVE MAI MANCARE LA COERENZA PROGETTUALE»

grazie anche ad un impianto fotovoltaico per la produzione di elettricità e agli 85 mq di pannelli solari per la produzione di acqua calda. Il rifugio è interamente rivestito di lastre di alluminio che riflettono l'intorno e la struttura esterna del ristorante offre una vista mozzafiato sul ghiacciaio del Gorner e sulle numerose vette di quattromila metri del mondo alpino vallesano.



Rifugio Gervasutti.



Rifugio Gervasutti, montaggio.



Rifugio Gervasutti, interno.

Un altro rifugio veramente particolare è il nuovo Rifugio Gervasutti |

Progettato e realizzato come prototipo replicabile, si trova in Val D'Aosta ed è praticamente "aggrappato" ad un versante del Monte Bianco. Con la sua forma a fusoliera, il rifugio Gervasutti è un vero e proprio bivacco hi-tech, posizionato su una balconata rocciosa in mezzo al ghiacciaio del Freboudze a 2'870 metri di quota. E' costituito esternamente da una scocca metallica modulare ed internamente è ripartito in quattro ambienti (ingresso, locale per il pranzo, 2 camerate con 12 posti letto) per un totale di 30 metri quadri e 1980 chili di peso. L'energia elettrica viene prodotta da unità fotovoltaiche con accumulatori di ultima generazione e permette l'illuminazione interna e l'utilizzo di piastre elettriche per cucinare. Il bivacco è energeticamente autosufficiente e, grazie alla presenza di un computer di bordo connesso a internet via satellite, il Bivacco Gervasutti è costantemente collegato con il mondo esterno, rileva lo stato di funzionamento dell'impianto elettrico ed invia i dati acquisiti. Certo siamo di fronte ad un esempio estremo, ma anche

senza spingerci tanto oltre, è sempre bello poter imbattersi in nuove architetture che si scostino un po' dalla tradizione e ci facciano viaggiare con la fantasia, almeno oltre le persiane intarsiate. Dopo questo viaggio tra i paesi e le cime delle nostre Alpi è lecito chiedersi se sia più giusto continuare a costruire finti chalet (per esempio con struttura in cemento armato rivestita di perline in legno) oppure orientarsi con più coraggio verso architetture che abbiano un'estetica contemporanea e siano realizzate con i materiali e le tecnologie disponibili oggi. E' difficile dare una risposta definitiva, sicuramente è giusto e doveroso preservare il patrimonio storico delle nostre montagne, ma sul nuovo non sarebbe male calarsi di volta in volta sul problema e quando possibile, avendo valutato la specificità del luogo e del paesaggio, agire con un po' più di libertà e coerenza. ■

© Riproduzione riservata



Nuovo rifugio Monte Rosa, Zermatt. ETH Zürich
Tonatiuh Ambrosetti-10-007.



Casa sui Pirenei, Valle de Aran, Spagna.

1/4
Ugo Bassi

1/4
Domocalore